

Il detenuto rinuncia alla richiesta di una licenza per andare al Duomo di Milano. La Toscana lo invita a Firenze

Troppe polemiche, Sofri non vuole più il permesso

Luciano De Maio

PISA «La prego di considerare nulla e revocare l'istanza per un permesso che le avevo indirizzato giorni addietro». È bastato un accenno di polemica. E Adriano Sofri ha scritto queste parole al giudice di sorveglianza del Tribunale di Pisa, rinunciando così alla possibilità di prendere parte ad una iniziativa pubblica nel Duomo di Milano. Era stato l'arcivescovo milanese Dionigi Tettamanzi ad esprimere l'opportunità di «ripensare questo aspetto organizzativo della serata» del ciclo delle manifestazioni programmate dalla Curia lombarda in occasione della Quaresima, nel caso in cui l'invito a Sofri fosse diventato «un momento di divisione in una società già troppo conflittuale». Sofri non ha atteso che poche ore. E subito si è fatto da parte, nonostante la richiesta di per-

messo giacesse sul tavolo del giudice Eugenia Mirani ormai da una decina di giorni. L'ex leader di Lotta continua, detenuto nel carcere pisano "Don Bosco" per l'omicidio Calabresi, avrebbe dovuto prendere parte ad una iniziativa pubblica. Nello splendido scenario del Duomo milanese, Sofri avrebbe dovuto leggere la "Ballata dal carcere di Reading" di Oscar Wilde. Secondo quanto richiesto, l'uscita dal carcere era programmata per mercoledì e il ritorno sabato. In quei tre giorni, Sofri avrebbe anche potuto far visita alla nipotina nata lo scorso anno e recarsi al Comune di Pisa per chiedere la carta d'identità. Niente di tutto questo. Sofri, con il suo gesto di rinuncia, ha cercato di prevenire una levata di scudi che però c'è stata ugualmente. Una sorta di fuoco di sbarramento, una "guerra preventiva" in salsa An-Lega, per una volta unite nella fermezza anti-Sofri. Da Milano il vice-

presidente del Senato, il leghista Roberto Calderoli, ha espresso parole di soddisfazione: «Sono lieto che entrambi abbiano rinunciato all'iniziativa che era stata prospettata nei giorni scorsi. Meno male che alla fine tutti si siano ricordati del quinto comandamento di Sofri, intendendo per entrambi lo stesso Sofri e l'arciprete del Duomo che lo aveva invitato. Nessuno però supera Gasparri che paragona il caso Sofri a quello di Erich Priebke. «Dico bene al rigore del capo dello Stato nei confronti di Priebke, che condivido pienamente, e benissimo al super rigore che ci sarà anche nei confronti di Adriano Sofri, perché l'Italia non capirebbe un gesto di clemenza nei suoi confronti». Gasparri ha anche provato a correggersi, quando ha osservato che «le cose sono diverse» ed ha precisato di «non voglio fare accostamenti perché certamente Priebke richiama pagine di orrore immenso. Tuttavia -

ha aggiunto - Sofri è colpevole di un omicidio e quindi non possiamo dire che, siccome era uno solo il morto, alla fine la cosa è meno grave». Insomma, secondo Gasparri Sofri dovrebbe ammettere responsabilità o fare richieste «che però non ha fatto». «Quindi - ha tagliato corto - non credo che il presidente Ciampi, persona rigorosa, potrebbe scegliere gli assassini anziché i poliziotti assassinati. Non ho dubbi su questo».

Il presidente del Consiglio regionale della Toscana Riccardo Nencini, invece, conferma il suo proposito di invitare Adriano Sofri a Firenze. «Il capoluogo lombardo - dice - forse forse non era pronto per accogliere un segnale ed una occasione di riflessione e di umanità, come l'invito di un sacerdote, in tempi di Quaresima, ad un recluso. Ma Firenze, e la Toscana, credo siano pronte ad una riflessione approfondita».



Adriano Sofri

Foto di Francesco Proietti/Ansa

TREVISO

Neonata morta trovata in un sacco

Il corpo della neonata è stato trovato ieri all'interno di un sacco in un fossato a Scandolara di Zero Branco (Treviso). Non c'erano tracce di violenza. Al momento risulta particolarmente difficile risalire alla possibile data dell'abbandono visto lo stato di conservazione del feto. All'interno del sacco sono stati ritrovati anche alcuni asciugamani intrisi di sangue e una maglietta di taglia «XL». Un indumento analogo, con la scritta «Bali», anch'esso macchiato di sangue, è stato recuperato poco lontano.

MOSTRO DI FIRENZE

Prorogate indagini su morte Narducci

Il Gip del tribunale di Perugia Marina de Robetis ha concesso altri sei mesi d'indagine al magistrato perugino per l'inchiesta, collegata alla principale sulla morte del medico Francesco Narducci, il gastroenterologo perugino il cui corpo venne ripescato sulle acque del lago Trasimeno 18 anni fa. Alla inchiesta sulla morte del medico sta lavorando il Pm. Giuliano Mignini che ha ipotizzato l'omicidio del medico; ieri ha incontrato il Pm. fiorentino Paolo Canessa e gli investigatori, per ulteriori approfondimenti con l'inchiesta sul mostro di Firenze. La inchiesta vede tra gli indagati per occultamento di cadavere, il padre del medico perugino, il fratello Pierluca Narducci, il questore Trio e l'ex ufficiale dei carabinieri Francesco Di Carlo.

NAPOLI

Botte alla polizia per difendere i ladri

Decine di persone sono intervenute in difesa di tre presunti scippatori, aggredendo i poliziotti che, dopo un inseguimento, erano riusciti a fermarli. È successo a Napoli, nel rione Sanità. Una donna era stata aggredita la scorsa notte da tre uomini che volevano portarle via la borsa. All'arrivo una pattuglia di agenti dell'Ufficio di prevenzione generale della Questura, i tre malviventi hanno lasciato la donna a terra e sono fuggiti. La vettura è stata intercettata da un'altra pattuglia di agenti dell'Upp. Sembrava che l'operazione fosse conclusa, invece, a favore dei tre presunti scippatori sono intervenuti in massa gli abitanti del quartiere.

VOTO AGLI IMMIGRATI

Livia Turco: da Fini solo proclami

«Non so come Gianfranco Fini possa affermare che entro la fine della legislatura sarà approvata la legge sul diritto di voto agli immigrati». Lo afferma Livia Turco, responsabile Welfare dei Ds, contestando il vicepremier che si è detto ottimista per i tempi di approvazione del provvedimento che consente il voto amministrativo ai cittadini immigrati. «Evidentemente - osserva - non conosce l'andamento dei lavori della commissione Affari costituzionali della Camera. Per ora - prosegue Livia Turco - in Parlamento non si sono create, per responsabilità di An e della Cdl, le condizioni per un testo unificato né la legge Fini da sola ha una maggioranza parlamentare». «Stando così le cose - ha aggiunto - non capisco come il vicepremier possa prevederne l'approvazione entro la fine della legislatura. Anziché fare proclami - conclude - Fini si adoperi perché si creino le condizioni per un testo unificato condiviso».

Arrestato Vernengo, l'uomo di via D'Amelio

Il boss fuggito due anni fa dall'ospedale deve scontare l'ergastolo per l'attentato a Borsellino

Sandra Amurri

PALERMO «Mio fratello quel lavoro l'ha fatto», dice Gaetano Scotto a Giuseppe La Mattina detto «Pinuzzo» e a Cosimo Vernengo il pomeriggio di sabato 18 luglio 1992, il giorno prima della strage di via D'Amelio. «Puoi parlare liberamente» precisa Pinuzzo, per fargli capire che Scarantino era «uno di loro». A quel punto Gaetano Scotto dice: «Mio fratello, l'intercettazione l'ha fatta» e Pinuzzo esclama: «Allora questa volta lo incoliamo». Queste le agghiaccianti dichiarazioni che Scarantino rende ai magistrati di Caltanissetta il 24 giugno del '94 quando decide di collaborare con la giustizia per raccontare come avvenne l'intercettazione del telefono della mamma del giudice Borsellino. Dichiarazioni che permisero di ricostruire la dinamica della strage e di delineare lo spessore criminale e il ruolo avuto da Cosimo Vernengo che in primo grado venne assolto e poi condannato all'ergastolo in Appello chiesto dai Pm Anna Palma e Nino Di Matteo.

Alla luce del sole Ma il 17 marzo del 2002, giorno prima della sentenza, Vernengo scomparso inghiottito dal buio della latitanza da cui è riemerso ieri mattina, quando 70 uomini diretti dal colonnello Giuseppe Mango, comandante del nucleo regionale di polizia tributaria e del Gico siciliano, lo hanno arrestato in un appartamento alla periferia di Monreale, grazie al pedinamento di un familiare. Sul comodino diversi saggi sulla giustizia, un numero di *Micromega* di un anno fa che conteneva un articolo su Falcone e Borsellino, nel cassetto di un mobile circa 2000 euro, 100 sterline, una carta d'identità falsa e diverso materiale cartaceo ritenuto molto interessante dagli investigatori. Ma la cosa più incredibile è che l'affitto del monolocale, dove si trovava, nell'edificio che ospita decine di famiglie, nella zona nuova di Monreale dove gravitano migliaia di persone, era intestato proprio a Cosimo Vernengo. A rivelarlo il sindaco di Monreale Salvo Caputo che ha così commentato: «È evidente che la cosa mafiosa di Monreale ha assicurato tutela e coperture a Vernengo. È necessario a questo punto attivare iniziative per rivedere i criteri di controllo del territorio».

Il peso di Cosimo Con lui, ora, tutti gli esecutori della strage di via D'Amelio sono stati consegnati alla giustizia ad eccezione di Bernardo Provenzano. Figlio di Pietro Vernengo, detto «u' tistuni» (il testone), boss di Santa Maria di Gesù che agli inizi degli anni '90 si era reso protagonista di una fuga dall'ospedale oncologico di Palermo, e di una Aglieri, Cosimo prende il posto del padre quando questo viene arrestato e da allora inizia la scalata in Cosa Nostra. La partecipazione alla strage a soli 29 anni gli consente di acquistare un punteggio elevato fino ad arrivare a diventare un pezzo grosso. «Non è un piccolo criminale che opera in un quartiere di Palermo ma un grande trafficante di sigarette e di stupefacenti. Dispone di grossi mezzi navali, ha rapporti con importanti organizzazioni criminali pugliesi ed è



Il latitante Cosimo Vernengo arrestato a Monreale

Foto di Michele Naccari/Ansa

il più indicato a procurare l'esplosivo per la strage di via D'Amelio» scrivono di lui i giudici della Corte d'Assise d'Appello che lo condannano all'ergastolo.

Quel giorno a Palermo Cosimo Vernengo venerdì 17 luglio del '92 aiutò Scarantino a spostare la Fiat 126 che aveva rubato in via Messina Marina dove la lasciò in un parcheggio. Poi, la mattina seguente, venne portata dentro la carrozzeria di Orofino per essere imbottita di esplosivo. Esplosivo, simex più precisamente, che Vernengo portò a bordo della sua Suzuki Vitara, che vendette immediatamente il lunedì successivo alla strage. Oltre a Scarantino nel '96 parlò di lui anche il collaboratore di giustizia Gaetano Costa che decide di «saltare il fosso» per permettere ai magistrati di sventare l'attentato in cui sarebbe dovuto morire Gianni De Gennaro, attuale Capo della Polizia, allora vicecapo. I pm che lo hanno più volte visto in aula durante il processo di primo grado lo descrivono come arrogante e strafottente. Di certo Vernengo, proprietario di un cantiere nautico e di una fabbrica di ghiaccio intestata al fratello che era appartenuta al bisnonno, è un pezzo fondamentale di Cosa Nostra, e non solo perché può vantare autentico «sangue criminale» in quanto sua madre è un'Aglieri e lui ha sposato Giuseppa La Mattina (figlia di Nunzio La Mattina, altro uomo d'onore), ma anche perché è tra coloro che contribuiscono, attraverso il traffico della droga, a fare la fortuna dell'organizzazione.

Sanremo

Il giallo del portiere ucciso Preso il presunto omicida

SANREMO L'hanno trovato riverso sul bancone della reception di un anonimo albergo non lontano dai fasti dell'Ariston, due coltellate vibrare al cuore e al fianco che l'hanno ucciso. Remo Fazzini, 44 anni, portiere di notte è morto così, forse al termine di una rissa. Una morte amplificata dalle luci e dal circo mediatico che circonda il festival di Sanremo, perché l'albergo Belvedere è a trecento metri in linea d'aria dall'Ariston.

Le indagini, partite subito la notte scorsa dopo il ritrovamento del cadavere, hanno portato all'arresto a Torino, nella serata di ieri, di un cittadino albanese, probabilmente l'assassino del portiere. Sarebbe lui la

persona uscita alle 4,30 da una vicina discoteca, ubriaco e probabilmente obnubilato dalla droga. L'uomo, in compagnia di una donna (un'ucraina ancora ricercata) sale su una Volkswagen Golf nera, innesta la prima e parte. Tampona la Bmw 520 di Fazzini, parcheggiata davanti alla sua Golf, poco lontano dalla porta principale dell'Hotel Belvedere. L'uomo fa retromarcia e riparte, ritamponando nuovamente la Bmw.

Il rumore dei vetri dei fanali della Golf richiama l'attenzione di Fazzini che esce dall'albergo e assiste al terzo tamponamento della sua auto. Fazzini va verso la Volkswagen, l'uomo esce dall'abitacolo e aggredisce il portiere. La prima coltellata raggiunge la vittima al petto. Remo Fazzini scappa, cerca riparo in albergo, viene raggiunto dalla seconda coltellata al fianco, inferta da dietro.

Il portiere di notte si accascia sul bancone, la mano tesa verso il telefono. Sono le 4,45: Fazzini muore, l'assassino risale sulla sua auto e fugge.

La Protezione civile lancia l'allerta, ma questa volta nessun disagio in autostrada. Rischio neve anche per oggi

Maltempo, torna la neve al centro-nord

ROMA Di fronte al bollettino meteorologico che ha segnalato probabili nevicate al nord e al centro Italia, l'ordine, non scritto, è stato perentorio: evitare agli automobilisti i disagi subiti il 29 febbraio. La macchina dei soccorsi si è così mobilitata fin dalla scorsa notte, la neve è arrivata puntuale, ma non c'è stata emergenza: neppure sulla rete autostradale, dove sette giorni fa è montata per un'intera giornata la rabbia degli automobilisti. Qualche fiocco al mattino, molta più copiosa nel pomeriggio, la neve è caduta sul tratto appenninico dell'A1, tra Riveggio e Barberino del Mugello, ma non sono stati segnalati particolari disagi alla circolazione. L'azione dei mezzi speciali della società Autostrade per l'Italia, entrati in azione già prima di mezzogiorno, ha impedito che la neve facesse presa sulle carreggiate ed anche la velocità di marcia dei veicoli è stata appena inferiore a quella media

in quel tratto di autostrada. Agli automobilisti è stato, tuttavia, imposto l'obbligo, per motivi precauzionali, ad avere a bordo catene da neve. Oltre che sul tratto appenninico dell'A1, è nevicato anche sull'autostrada A15 al valico della Cisa, tra Borgotaro e Pontremoli, al passo del Verghero sulla superstrada E45, sui passi del Cerreto, dell'Abetone e della Futa: vi sono stati disagi, ma non si è mai arrivati al blocco della circolazione. Il rischio neve non è, tuttavia, ancora definitivamente superato, per cui Protezione Civile e Autostrade per l'Italia restano ancora mobilitate per far fronte a più intense precipitazioni che dovessero verificarsi nelle prossime ore. I tratti autostradali maggiormente sotto osservazione restano, sull'A1, quelli tra Piacenza e Bologna e tra Bologna e Firenze; la A7 Genova - Serravalle, la A26 Genova Voltri - Gravelona Toce, fra Borgomanero e Gravelona Toce; l'

A23 Udine-Tarvisio; e la A27 Venezia-Belluno, con fenomeni intermittenti, nei tratti più elevati. Il maltempo - secondo le indicazioni dei meteorologi - dovrebbe interessare quasi tutto il Centro Italia, comprese Roma e la sua provincia, per cui il Prefetto della Capitale, Achille Serra, ha allertato i sindaci e le strutture comunali e provinciali di protezione civile. Anche al sud vi saranno piogge, soprattutto sulla Campania.

Il 4 marzo è nata

Miriam

alla mamma Sabrina e al papà Ali
gli auguri di Elena, Laura, Marina e Fabio

Secondo giorno di protesta a Rapolla contro il decreto del governo che autorizza il tratto potentino che collega Basilicata e Campania

Elettrodotta, la statale 658 ancora bloccata

POTENZA Secondo giorno di protesta a Rapolla contro il decreto del governo che ha autorizzato la «piccola variante» dell'elettrodotta Matera-Santa Sofia. I manifestanti ieri hanno nuovamente bloccato la statale 658, strada a scorrimento veloce di cerniera tra Potenza, il Melfese ed il foggianno. Situazione senza le tensioni di venerdì anche se il copione è lo stesso della prima giornata di protesta. Nella notte la strada è stata fatta sgomberare, poi stamane

gli occupanti hanno di nuovo bloccato la strada nei pressi di Rapolla con transe e camion di traverso. L'occupazione ha colto le autorità di sorpresa in quanto venerdì sera si era deciso in un incontro al Comune di sospendere le occupazioni in vista dell'11 marzo, giorno in cui a Roma è stato convocato un incontro sulla questione dal sottosegretario alle attività produttive Giovanni Dell'Elce. Il tratto potentino è quello mancante dell'elettrodotta Matera-Santa Sofia che, collegando la Basilicata e la Campania, permetterà la trasmissione dell'energia elettrica dalla Grecia al Sud Italia. Il piccolo centro potentino, di 7 mila abitanti, invece, chiede al Governo di attuare non una piccola variazione ma una traslazione vera e propria del tracciato, la cosiddetta «grande variante», per evitare attraversamenti dei nuclei abitati. Il Governo ha deciso a gennaio per la decretazione d'urgenza per

le prioritarie esigenze energetiche nazionali. «L'occupazione della statale '658' resta un'iniziativa del tutto illegale, passibile di conseguenze penali». A ribadirlo è il prefetto di Potenza, Luciano Mauriello. L'appello del prefetto assieme alla mediazione dei sindacati e dei rappresentanti politici ha sortito in parte l'effetto. I manifestanti hanno, infatti, deciso di far ripristinare il traffico ad ore alterne. Ieri l'altro, invece, la mobilitazione dei cittadini era sfociata in uno scontro con le forze dell'ordine, in cui sono rimaste ferite lievemente tre persone, tra cui due poliziotti. Proprio per evitare la degenerazione delle proteste di strada, il prefetto ha ricordato che le manifestazioni sono «immotivate» in quanto «l'incontro previsto a Roma l'11 marzo prossimo con gli amministratori lucani, dimostra «la volontà del governo di valutare le istanze delle comunità locali con la massima attenzione».